

sette: Castel Stafileo, Vecchio, Nuovo, Vitturi, Cambj, Abbadessa, Suciuraz. Quest'ultimo confina già col territorio dell'antica Salona ed è ricco di frammenti ed iscrizioni di epoca romana. Il Mommsen ne riporta parecchie, importanti. Alcune vennero trovate sotterra e ciò dimostrerebbe che sul posto di Suciuraz sorgeva un sobborgo di Salona romana; altre invece sono murate nelle case moderne dei campagnuoli.

Non esistono più il castello Dragazzo, costruito da Matteo Dragazzo nel 1543; il castello Quarco, fabbricato nel 1558 da Zuane Quarco, sul luogo chiamato anticamente Bile; il castello Lodi, eretto nel 1548 dai fratelli Lodovico e Zuane Lodi; il castello Ciga o Cega, del 1487; il castello Rosani, fondato da Michele Rosani nel 1482, per concessione del conte Francesco Ferro; il castello Andreis, innalzato nel 1600 dai fratelli Giovanni e Paolo de Andreis. Rimangono però, lungo la riviera, discendenti di quelle famiglie venete: i Cega, i de Andreis, i Vitturi ed altri sono anche oggidì un ornamento sociale delle Castella.

Tutto ciò sembra una fantasmagoria capricciosa della storia. Ed è facile immaginarsi quei paraggi all'epoca della loro floridezza feudale, quando i signorotti vi importavano da lidi lontani la nota del progresso, dell'eleganza, della civiltà. Tuttora le Castella presentano un grado avanzato nella scala dell'etnografia dalmata. Non solo trovate in ogni paesello un nucleo di famiglie civili, agiate, istruite, ma il popolo stesso della campagna, l'elemento slavo indigeno, attesta, col suo contegno pubblico e domestico, di aver profittato del contatto coi signori dell'epoca passata. Sono urbani e cortesi, vestono sempre decentemente e si circondano di certi agi famigliari, ignoti a quelli del montano.

Oltre che per queste qualifiche morali, i castellani, specialmente le castellane, emergono per le loro prerogative fi-